

Lo straniero Montanelli

A tu per tu
 Roberto Gervaso

No, caro Giancarlo, in arte Mazzuca, questa non me la dovevi fare. Non ti perdonerò mai di aver scritto un libro su Montanelli prima di me, estorcendomi una prefazione che ha il pregio di essere sincera. E non ti perdonerò nemmeno di averlo scritto così bene. Ti invidio e ti odio, e scordati i tortellini a casa mia e il rosé di Vespa. Verrà il momento, almeno me lo auguro, in cui io scriverò la tua vita di romagnolo doc, ghiotto di piadina, di lasagne e di Lambrusco, con l'aggravante di essere un marito fedele, ad onta delle tentazioni che un ex Adone come te ancora ispira alle tante donne che, non paghe di concupirti, vorrebbero calarsi con te nella più soave delle alcove. Ah, com'era diverso Indro. Le donne piacevano anche a lui (eccome se piacevano), come piacevano a me prima di un incresciosissimo infortunio. Non che a te non piacciono, ma, a memoria d'uomo, nessuno ha mai onorato il decalogo mosaico come te. Tu Indro l'hai conosciuto bene, come l'ho conosciuto io. Io, prima di te, quand'ero ragazzo. Lui, il maestro; io, l'allievo. Insieme

abbiamo firmato sei volumi della Storia d'Italia e professionalmente convissuto per dieci anni. Di lui ti ho detto tante cose, ma alcune ti sono rimaste stranamente nella penna: sulla spiaggia di Castiglioncello, mentre prendeva il sole, i raggi dell'astro - invece di abbronzare il suo corpo, più simile a quello di un fachiro che di un principe del giornalismo - s'infransero su una specie di mongolfiera che gli passò davanti e per qualche minuto (minuti tanto più interminabili quanto più preziosi) gli fece da barriera, inibendogli i roventi fulmini di Elio. Era Spadolini, sì, hai letto bene, Giovanni Spadolini, detto anche per la sua esigua mole Giovannone, allora direttore del Corriere, grazie soprattutto ai buoni uffici di Indro, osteggiato dalla "compagna" Giulia Maria Crespi, una delle proprietarie. Una passionaria alla bresaola che giustamente si vergognava del denaro guadagnato col sudore della fronte altrui: quella degli avi. Ma torniamo a Cilindro e a Giovannone. Quando l'eterno aspirante al Quirinale ridestò Montanelli dal voluttuoso torpore della tintarella, il Maestro alzò gli occhi e dal basso volse lo sguardo verso Spadolini. La traiettoria fu, per un attimo, fugace ma eloquente, intercettata dal costume da bagno del biondo "segretario fiorentino" da cui (scusate l'ardire, ma è la pura verità, così come me la raccontò Indro) pendeva un ago di pino e due lapilli. L'indiscrezione incuriosì Forattini, che da quel giorno rivelò urbi et orbi

attraverso le sue vignette su Repubblica, l'aulica e autorevole sproporzione fra la possanza statuaria e curiale di Giovannone e le dimensioni lillipuziane del cattedratico ninnolo. Il Montanelli che esce dalla penna di Giancarlo, per gli amici Giancarlone, è il Montanelli che abbiamo conosciuto, che tanto ci ha insegnato, tanto abbiamo amato, tanto rimpiangiamo. Mazzuca gli è stato vicino negli anni in cui noi gli stiamo stati lontani. Più vicino di tutti, sempre al suo fianco, fedele esecutore di ordini che avevano un solo obiettivo: servire, divertendolo, il lettore. In questa biografia, "Montanelli lo straniero" (Cairo Editore), c'è tutto quello che dev'esserci e niente di quello che sarebbe superfluo. Tutto arrosto, tutta polpa, tutto ragù. Nulla è irrilevante e nulla irriverente. La si legge, ed è il suo limite maggiore, d'un fiato (come dicono quelli che non sanno cosa dire), perché Giancarlone, mitico intenditore e pantagruelico divoratore di tortellini e di mortadella del Cavalier Galletti, è uno dei pochi giornalisti italiani cavallo di razza di una scuderia piena di ronzini, e mai con l'inchiostro neutro. Indro non poteva scegliersi un Plutarco migliore. Tante cose li univano. Tante, meno una: le phisique. Montanelli sembrava uscito dal pennello di El Greco, Giancarlone da quello di Botero. Dopo un'abbuffata di parmigiano reggiano con la goccia e di tagliatelle al ragù. Grazie Giancarlo, non potevi darci un Cilindro più vero.

atupertu@ilmessaggero.it

IL GRILLO PARLANTE

Dio li fa
 e poi li accoppia

